



ZOOM

sugli avvenimenti

438



PADRE ALFREDO CREMONESI

Venne ucciso per la sua fede, sessant'anni fa, il 7 febbraio 1953

**“ADESSO CHE
HO VISTO IL VISO
DELLA MORTE
TANTE VOLTE,
NON HO PIÙ NESSUN
ATTACCAMENTO
ALLA TERRA
E SENTO UNA
GRAN VOGLIA
DI CONSUMARMI
TUTTO E PRESTO,
PERCHÉ VENGA
IL REGNO
DEL SACRO CUORE
IN QUESTE TERRE”**

PADRE ALFREDO

*Nella foto,
padre Alfredo
Cremonesi,
giovane sacerdote*

NELL'ATTESA DI VENERARLO COME BEATO

CARISSIMI,
PADRE ALFREDO CREMONESI,
CREMASCO, MISSIONARIO
DEL PIME, È UN GRANDE
TESTIMONE DELLA FEDE:
PERCIÒ LA SUA VITA
GENEROSAMENTE DONATA A CRISTO
NON PUÒ RIMANERE NASCOSTA,
MA VA CUSTODITA GELOSAMENTE
E FATTA CONOSCERE A TUTTI,
PERCHÉ CIASCUNO DI NOI RINUNCI
A ESSERE UN “CRISTIANO TIEPIDO” E,
SUL SUO ESEMPIO, DIVENTI
ARDENTE TESTIMONE DELLA VITA NUOVA
CHE GESÙ HA INAUGURATO CON LA SUA
MORTE E RISURREZIONE.
È BELLO, ALLORA, CHE LA NOSTRA
COMUNITÀ ECCLESIALE, IN UNA DATA
COSÌ SIGNIFICATIVA
QUALE IL SESSANTESIMO DELLA MORTE
(AVVENUTA IL 7 FEBBRAIO 1953),
RICORDI SOLENNEMENTE
E CON AMMIRAZIONE PADRE ALFREDO,
QUESTO GRANDE APOSTOLO

MISSIONARIO, FRUTTO PREZIOSO
DELLA NOSTRA TERRA
CREMASCA, CHE HA OFFERTO
LA SUA LA VITA PER AMORE DI GESÙ
NELLA LONTANA BIRMANIA
(OGGI MYANMAR), IN ATTESA
CHE LA CHIESA LO RICONOSCA
COME MARTIRE DI CRISTO.
QUEL GIORNO, SPERIAMO
NON TROPPO LONTANO DA NOI,
SARÀ MOTIVO DI COMUNE LETIZIA,
QUANDO, PRIMO TRA I CREMASCHI,
AVREMO LA CONSOLAZIONE
DI VEDERLO ISCRITTO
NELL'ALBO DEI BEATI.
IN ATTESA DI QUESTO
SOLENNE EVENTO, AFFIDIAMOCI
ALLA SUA INTERCESSIONE
PERCHÉ DONI A NOI,
SUOI CONTERRANEI,
IL SUO STESSO SLANCIO MISSIONARIO
E UNA GRANDE PASSIONE EVANGELICA.

+ VESCOVO OSCAR

PROGRAMMA DELLA CELEBRAZIONE COMMÉMORATIVA

GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO

ore 21 Santa Messa nel 60° del martirio
di padre Cremonesi, presso la chiesa
cittadina di San Bernardino:
celebra il vescovo Oscar e sarà presente
padre Giambattista Zanchi,
superiore generale del PIME, che terrà
l'omelia sulla figura e sull'opera
del missionario cremasco.

Al termine dell'Eucarestia:

- Saluto dell'incaricato
dell'Ufficio Missionario
prof. Enrico Fantoni.
- Proiezione del nuovo dvd sulla figura di padre
Cremonesi preparato da Inadoga
di Agostino Zetti e Daniela Dedè.

*Tutti i sacerdoti sono invitati a concelebbrare e tutti
i gruppi (in particolare i membri dei gruppi missionari
parrocchiali), i movimenti, le associazioni e i
singoli fedeli, a partecipare.*

PADRE ALFREDO, GRANDE

LO CHIAMAVANO "MOTO PERPETUO"

Alfredo Cremonesi nacque a Ripalta Guerina (CR), diocesi di Crema, il 16 maggio 1902 da Enrico e Maria Rosa Scartabellati primo di sette figli, sei maschi e una femmina. Giovanissimo entrò nel seminario diocesano dove completò i suoi studi umanistici, dimostrando un brillante ingegno. Durante gli anni del Seminario si ammalò di linfatisimo. Sembrava destinato a finire presto i suoi giorni. Invece, per intervento di santa Teresina del Bambin Gesù, come riconobbe lui stesso, ottenne la completa guarigione. Ciò fece nascere in lui il desiderio di diventare missionario, apostolo del Vangelo tra i non cristiani.

Accolto nel Seminario lombardo per le Missioni Estere di Milano (1922), mentre attendeva al completamento degli studi teologici, ebbe modo di manifestare, tra le altre doti, una spiccata propensione allo scrivere: infatti, pubblicò una raccolta di poesie e diversi drammi di argomento missionario che ebbero diverse edizioni. Ordinato sacerdote il 12 ottobre 1924, non fu mandato subito in missione, com'era suo desiderio, ma incaricato dell'insegnamento della lingua italiana nel Seminario minore di S. Ilario a Genova Nervi. Egli, però, si sentiva fatto per l'azione apostolica in terre lontane.

L'anno dopo, finalmente, poté coronare il suo sogno. Destinato alla missione di Taungngu, in Birmania, salpò dal porto di Napoli il 16 ottobre 1925. Prima di lasciare l'Italia, promise a se stesso di non fare più ritorno a casa, per non dare cattivo esempio. E infatti, malgrado le insistenze dei familiari e degli amici, non mise più piede in patria. Per 28 anni lavorò ininterrottamente tra i suoi Karenni, i Cariani rossi.

Fu mandato dapprima a Yedashé, nello Yoma occidentale, dove visitò parecchi villaggi ancora pagani, ottenendo numerose conversioni. In seguito fu trasferito a Donoku, un villaggio abitato dai cariani rossi. Qui rimase fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, sempre dedicandosi ai suoi viaggi apostolici sui monti, dai quali spesso tornava stremato dalla fatica e dalla malaria, ma sempre deciso a riprendere il suo impegno per la diffusione della fede cattolica. Infatti, padre Cremonesi concepiva la sua missione non soltanto come una conquista di quanti erano ancora pagani, ma anche un'opera di resistenza di fronte alla massiccia avanzata dei protestanti battisti, forti degli appoggi economici americani.

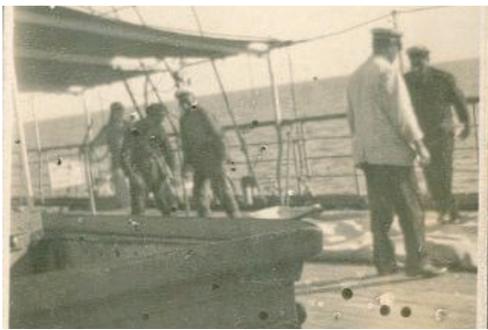
Scoppiata la seconda guerra mondiale, la Birmania, in quanto colonia inglese, si trovò coinvolta nel conflitto. Con l'entrata in guerra anche dell'Italia a fianco della Germania, i missionari italiani improvvisamente si trovarono dalla parte del nemico. Per ordine del comando militare furono tutti internati in India, ad eccezione di quanti, allo scoppio del conflitto, si trovavano in Birmania da oltre dieci anni. Rimasero al loro posto solo sei missionari; tra questi padre Cremonesi. Iniziò per loro un periodo durissimo: ognuno doveva fare il lavoro di almeno tre confratelli. Padre Cremonesi venne trasferito più nord, a Moshò, dove, pur tra grandi difficoltà, continuò a visitare i villaggi Cariani.

Gli anni della guerra furono terribili per padre Cremonesi. Per anni non ebbe quasi niente da mangiare. Più volte corse pericolo di vita (come quando venne preso in ostaggio dai giapponesi), ma sempre si salvò per l'intercessione di santa Teresina. L'ultimo periodo di guerra lo visse nella foresta, con i suoi cristiani, mangiando solo erbe. Ma non si perse d'animo. Lo sostenevano la devozione al Sacro Cuore e la pratica quotidiana dell'Adorazione Eucaristica. Padre Cremonesi, infatti, tutte le notti, anche dopo un giro faticoso, si alzava a mezzanotte per un'ora di adorazione davanti al Tabernacolo. Tornato a letto, alle 4 era di nuovo in chiesa per la Messa e l'ufficio. Per questa fedeltà al suo apostolato era stato soprannominato il *moto perpetuo*. Per la sua bonarietà e socievolezza, il *sorriso della missione*. Suore, preti, laici ricorrevano a lui in gran numero per la confessione o per avere consigli.

Ritornato a Donoku, dopo la guerra, si trovò in mezzo ad un'altra bufera. Nel 1948 la Birmania otteneva l'indipendenza dall'Inghilterra. Subito, però, sorsero contrasti tra i Birmani al potere gli altri gruppi etnici scarsamente rappresentati in parlamento. La protesta sfociò nella rivolta armata. In lotta tra di loro erano soprattutto i Birmani e i Cariani di confessione battista. I Cariani cattolici, fedeli al governo, ben presto si trovarono tra l'incudine e il martello. In quanto Cariani erano odiati dai Birmani quasi tutti buddisti, in quanto cristiani cattolici erano mal visti dai Cariani protestanti di confessione battista. I villaggi cattolici, perciò, erano spesso saccheggianti da parte degli uni e degli altri. Padre Cremonesi, forte della sua autorità, più volte intervenne per riportare l'ordine e salvò parecchi villaggi dalla distruzione. Nell'agosto 1950, anche Donoku venne assalita dai ribelli. Gli abitanti non ebbero altra scelta che rifugiarsi nella foresta. Anche padre Cremonesi fu costretto a fuggire. Si rifugiò a Taungngu, presso la missione, insieme a una parte dei suoi cristiani. Incominciò per lui un altro periodo tristissimo, che egli definì di esilio. Ogni giorno sentiva nascere più forte dentro di sé il desiderio di tornare a Donoku e cogliere le sue pecorelle disperse. Trascorso un anno, la situazione sembrò migliorare. I ribelli erano ormai allo stremo. Padre Cremonesi ebbe il permesso di tornare al suo villaggio (marzo 1952). La vita si riaccese. Ma sul finire dell'anno la situazione precipitò un'altra volta. "La guerra non è ancora finita - così scriveva alla cugina suora - I soldati ribelli che difendono il fronte sono dietro di me, così che, se capita un attacco, sono io il primo ad essere preso." Il 7 febbraio 1953, i soldati governativi dopo uno scontro con i ribelli, in cui vennero sconfitti, dovettero battere in ritirata. Senza alcun preavviso fecero irruzione nel villaggio di Donoku, dove tutti gli abitanti erano in preda ad autentico terrore. I soldati erano convinti che gli abitanti del villaggio favorissero i ribelli. Padre Cremonesi intervenne, assicurando che tra di loro non c'erano ribelli. Persuasi dalle parole del missionario, i soldati si allontanarono.

Appena fuori dal villaggio, però, furono oggetto di una vera e propria imboscata. Ne nacque un altro scontro con i ribelli nel corso del quale alcuni soldati rimasero feriti. Ritornati sui loro passi, fuori di sé dalla rabbia, si precipitarono alla residenza del Padre, ancora fermo davanti alla scuola del villaggio con alcune persone, tra le quali il capo villaggio, un dirigente dell'Azione Cattolica il quale, forse per il suo abbigliamento, venne scambiato per un ribelle.

I militari lo investirono subito con tanta furia che padre Alfredo dovette intervenire in sua difesa. Stavolta però i soldati non vollero ascoltare ragioni. Accettati dall'ira, aprirono il fuoco. Investiti dalle raffiche di mitra, il capo villaggio e Padre Cremonesi si accasciarono a terra, gravemente feriti. Due bambine, dietro di loro, vennero colpite mortalmente. Mentre la gente scappava nella foresta, i soldati scatenarono la loro furia contro la casa del padre e il convento che vennero incendiati. Entrati anche in chiesa, si misero a mitragliare tutto: statue, candelabri, suppellettili. Infine la incendiarono assieme alle case del villaggio. Prima di andarsene, il gesto più atroce: il comandante si avvicina a P. Cremonesi, a terra ferito, e gli spara in viso a bruciapelo. Il giorno dopo alcuni fedeli tornarono al villaggio incendiato per dare sepoltura ai morti, tra i quali padre Alfredo. Prima di seppellirlo, gli tagliarono un po' di barba e alcune pezze della camicia insanguinata che fecero pervenire a Taungngu in una busta con la scritta: "Reliquie del martire padre Cremonesi, da mandare ai suoi genitori". Per i suoi figli era già un martire.



UN MISSIONARIO, UN LETTERATO, UN POETA

Padre Alfredo Cremonesi ebbe una spiccata propensione allo scrivere: infatti, pubblicò una raccolta di poesie e diversi drammi di argomento missionario che ebbero diverse edizioni. Per tale motivo, dopo l'ordinazione sacerdotale non fu mandato subito in missione, com'era suo desiderio, ma incaricato dell'insegnamento della lingua italiana nel Seminario minore di Sant'Ilario a Genova Nervi. Della abbondante produzione di padre Alfredo pubblichiamo due poesie.

IN MARCIA

La mèta ormai vicina deve impedire che l'animo si abbandoni alla stanchezza. Solo dopo la morte si può parlare di riposo! Lette in prospettiva, queste parole acquistano un sapore profetico: infatti, p. Cremonesi si dedicherà corpo e anima all'ideale missionario, fino a rovinarsi la salute e con tale zelo da meritarsi il significativo soprannome di... "moto perpetuo".

**Più in alto! Le mani
Non senton le spine,
Sugli urti più strani
Di tante rovine
I piedi s'arrancano
Per l'aspra salita
Su, verso la vita.**

**Il cielo che albeggia
Su tutto il creato,
Il sol che dardeggia
Sul suolo infuocato
I cuori non sentono
Intenti alla vetta
Che in alto li aspetta.**

**La vetta che è meta
D'intenso sudore,
La vetta che vieta
La sosta al dolore,
La vetta bellissima
Per cui la tenzone
È dolce canzone.**

**Fratelli, che arditì,
Sull'erta ascendete
Oh, non mai smarriti,
La corsa cedete;
L'idea missionaria
Vuol cuori gagliardi
Non vili e codardi.**

**E se il solleone
Le membra tormenta,
Pensate il Dragone
Che mai si rallenta;
La lotta con Satana
È senza quartiere:
È questo il dovere.**

**Più in alto! sian sempre
Le vostre parole,
Le giovani tempre
S'afforzan nel sole.
Avanti! La marcia
Non cessa pel forte
Che dopo la morte.**

ASCESA PERENNE

Alla vigilia dell'ordinazione, e del mandato missionario, Padre Cremonesi si ferma a riflettere. È passato un altro anno e il traguardo appare più vicino. Questo pensiero subito è motivo di gioia, di cui la stessa natura sembra farsi interprete ("sole glorioso, cieli sereni, uccelli canori"). Ma ecco insinuarsi un altro: la vetta non è ancora conquistata, manca l'ultimo tratto, forse il più difficile; e, a Cristo che invita a salire, il futuro apostolo può opporre qualche resistenza ("Oh, lasciati a questo riposo"). Ma è solo per un attimo, perché capisce che la vita è "ascesa perenne" e che la meta sta sempre più avanti.

**Ci siamo. Un altr'anno è passato,
La meta s'è fatta vicina,
Si beve l'incanto sognato
Guardando di sotto la china.**

**Il sole sorride glorioso
Baciando le fronti ridenti,
Non passa un sol core noioso
Pei cieli sereni e silenti;**

**E un canto che è come una gloria,
Intonan canori gli uccelli,
È tutta una grande vittoria
Nel cuore e dintorno ai fratelli.**

**Ed ecco più alta una mano
Invita a salire più ancora:
"Signore, l'invito ci è vano,
Siam stanchi, la carne dolora.**

**Oh, lasciati, Tu che sei buono,
Oh, lasciati a questo riposo:
Lo vedi? Belle ombre ci sono,
Il vento qui spira festoso!**

**Domani, all'aurora, l'ascesa
Più forti ricominceremo;
Più pronti alla lotta, all'offesa
Di tutto il nemico saremo.**

**Ma ancora la mano c'invita,
Ma ancora là Cristo ci attende.
Abbiamo capito: la vita
Col duolo pur sempre contende.**

**È ascesa perenne alla meta
Ascosa tra nuvoli d'oro,
Che mai si raggiunge, che vieta
La sosta nel duro lavoro.**

**Salire, salire, salire,
E quando c'è il sole che splende,
E quando potente l'aire
Sul cuore l'inferno riprende.**

**Salire, su spine e su rose,
Salire affrontando il dolore,
Salire cantando gioiose
Canzoni, cantando l'Amore.**



Nelle foto, un giovane padre Alfredo, i marinai durante il suo viaggio verso la Birmania, la prima chiesa di Taungngu, padre Alfredo in bicicletta attraverso il suo territorio di missione, il missionario cremasco con due catechisti e al guado attraverso un fiume, una famiglia di cristiani, padre Alfredo più avanti nell'età e alcuni fratelli laici

TESTIMONE DELLA FEDE

DALLE LETTERE DI P. ALFREDO

PUBBLICHIAMO BRANI DI ALCUNE LETTERE SCRITTE DA PADRE ALFREDO CREMONESI DOVE SI RIVELA IL DESIDERIO DI SACRIFICARE TUTTO SE STESSO PER LA SUA GENTE

PENSIERI DI VITA SPIRITUALE

Sento dentro di me un ardore di fede, di confidenza e di amore non mai provati finora, un desiderio di smortificazione veramente nuovo in me, una voglia insaziabile di trovarmi dinanzi a Gesù in preghiera ed un costante esercizio della divina presenza durante la giornata provano che molta gente prega e s'immola per i Birmani che mi sono affidati. Non è vero che prima deve essere formato l'apostolo e poi sarà possibile un fecondo apostolato?

Ecco quello che finora vedo chiaro: la mia nullità di fronte al compito arduo e divino
(Lettera al Superiore, 3 settembre 1926).

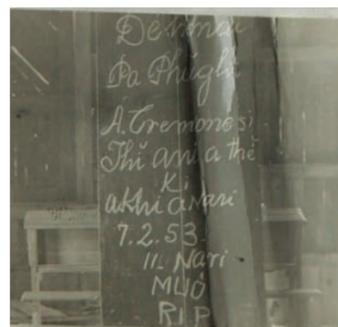
Nella mia vita io ho sempre avuto un desiderio immenso di vita solitaria e claustrale. Mi è sempre sembrato bello e sublime vivere una vita di preghiera, di meditazione, di silenzio e di ritiro, ed invece mi tocca fare la vita del missionario che è la vita più varia, più zeppa di gente e di parole, più esterna e più rumorosa di qualunque altra vita. Le confesso davvero che quando scrivo a delle claustrali, mi si rinnova questa immensa nostalgia per questa bella vita e devo fare dei begli atti di rassegnazione alla volontà di Dio. Dunque mi aiuti lei a esser claustrale almeno di fatto, se non di apparenza. Mi interceda da Gesù la grazia di una intensa vita interiore, in modo che anche in mezzo ad una vita necessariamente dissipata, io mi abitui a trovare nel mio cuore la mia cella serena e secreta dove solo Gesù è ammesso. Non è poco questo che le chiedo. È nullameno che un aiuto necessario ed efficace per realizzare la mia santificazione
(Lettera a Sr. Agnese, 4 agosto 1937).

Abbiamo fiducia. Abbiamo coraggio. Il Signore vede la nostra buona volontà. Accetta quello che Gli possiamo dare, quando glielo diamo di cuore davvero. Dunque nessuna paura. Non siamo noi che cresciamo in Gesù, è Gesù che cresce in noi. Il sole che fa crescere la nostra santità non è dentro di noi, è fuori di noi, è Gesù stesso. Distendiamo le anime nostre a questo sole, senza preoccuparci troppo della nostra miseria. Lasciamo lavorare su di noi questo sole, e vedrai che rigoglio!
(Lettera alla cugina Mr. Amina Uselli, 17 agosto 1951).

PENSIERI SULLA MORTE E IL PARADISO

Adesso che ho visto il viso della morte tante volte durante l'invasione giapponese e durante questi tre mesi di malattia, non ho più nessun attaccamento alla terra e sento una gran voglia di consumarmi tutto e presto, perché venga presto il regno del Sacro Cuore in queste terre. Si vede proprio che l'unica cosa che importi e che resti per l'eternità è proprio questa. Allegrì dunque nel Signore. Quando il Signore ispira questi sentimenti, non c'è più nulla che faccia paura. Tutto è bello, anche il dolore che ci prepara una corona più bella in Paradiso.
(Lettera ai familiari, 23 novembre 1946).

Se si pensa alla morte, si vede proprio che si è perso tanto tempo e che non si è combinato nulla di buono. Siccome vedo che la mia salute non è affatto forte e che la barba ed i capelli si imbianchiscono sempre di più, mi ritrovo anch'io a pensare di frequente alla morte. E trovo davvero che sarà tanto difficile cavarsela bene, se non si ha piena ed assoluta fiducia nella misericordia di Dio. Proprio non si vedono che meriti nella nostra vita passata. Non si riesce a vedere che cosa dovrà premiare il Signore in noi. Anzi si riesce solo a vedere quello che dovrà punire. Ma bisogna farsi coraggio. Il sentimento della nostra indegnità e il bisogno che si sente della fiducia nella misericordia di Dio, sono già una grande grazia ed un segno di predestinazione. Ringraziamone il Signore insieme.
(Lettera alla zia suor Gemma, 18 ottobre 1952)



Il luogo dell'uccisione di padre Cremonesi e il momento della sepoltura

RIFERIMENTI ALLA DECISIONE DI NON FARE PIÙ RITORNO IN ITALIA

Noi Cremonesi siamo fatti così. Se noi facciamo una cosa, andiamo fino in fondo. Ci siamo dati a Dio, ebbene diamoci a Dio totalmente, col sacrificio totale, senza ritorni e senza soste. Che colpa ne ho io se la mamma mi ha dato un cuore così?
(Lettera alla cugina Mr. Amina Uselli, 6 giugno 1950)

Venir via adesso sarebbe un tradire la mia povera gente, sarebbe dare ansa alle malevolenze dei Battisti e dei ribelli che noi missionari esteri siamo qui a pelare il gregge, pronti a scappare quando c'è nuvolo, come hanno fatto tutti i pastori battisti durante la guerra giapponese e durante la guerra civile.

Naturalmente dipende tutto da me. Ma, capite bene che questo fatto, che tutto dipenda da me, è la vera e grande difficoltà che io certamente non riuscirò mai a superare. Se anche venissi, io sarei in pieno rimorso per tutto il viaggio, sarei sempre con il rimorso anche in mezzo a voi; e poi questo rimorso mi rimarrebbe per tutto il resto della mia vita missionaria. Così son fatto io, così mi hanno fatto i nostri genitori. E colpa mia?
(Lettera ai familiari, 14 aprile 1951)

DESIDERIO DI TORNARE A DONOKU ANCHE A RISCHIO DI PERDERE LA VITA

Lei non può davvero immaginare come sia aumentata in me l'ansia, la brama, l'agonia che mi è venuta addosso di ritornare presto al mio villaggio a raccogliere la mia povera gente dispersa, specie da quando ho incominciato a sperare che dovesse arrivare quest'ora di giorno in giorno. È una tale ansia che toglie tutto il gusto delle altre cose. Mi pare di sentire fisicamente il dolore della mia povera gente ed il loro cruccio e rimprovero per averla io abbandonata. Quindi può perdonare se penso magari di fare delle imprudenze. Dio vede e Dio provvederà...

Appena sentirò che i soldati saranno arrivati al mio villaggio, vi ritornerò e non scapperò più, capiti quello che capiti. Al massimo mi potranno ammazzare, il che non sarà di gran danno, giacché adesso, al posto di un missionario ammazzato, lasceranno venire un missionario nuovo, pieno di salute, di brio e di entusiasmo che farà certamente mille volte meglio di me. L'agonia di questi mesi di esilio, al pensiero di tante anime abbandonate senza pastore, in mezzo a così gravi pericoli e dolori, è stata certamente più dolorosa di qualunque morte.
(Lettera al vescovo, 11 gennaio 1951)

Non le dico quanto sono contento di essere tornato a Donoku. Se il Signore mi aiuta, piuttosto morire di qualunque morte, che un esilio come il mio.

Certo, la guerra non è ancora finita ed io son qui in terra di ribelli, proprio alla frontiera. I soldati ribelli che difendono il fronte son dietro di me, così che se capita un attacco sono il primo io ad essere preso.

Sono tutti in piede di guerra: si aspetta anche qui una qualche azione del Governo. Bisogna essere più guardinghi che è possibile. Si temono rappresaglie contro noi cattolici, ma io non vedo che appiglio potrebbero prendere contro di noi.

Qui noi si attende l'attacco tra un mese. Se le arriva in tempo questa mia, mi mandi una benedizione speciale, perché il Signore e San Giuseppe abbiano a proteggere me e la mia povera gente.
(Ultima lettera al suo vescovo, Mons. Lanfrancini, 2 febbraio 1953)

IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

INTERVISTA A DON GIUSEPPE PAGLIARI, INCARICATO DEL VESCOVO PER IL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE DI PADRE CREMONESI

In occasione del 60° anniversario del martirio di padre Alfredo Cremonesi, rivolgiamo alcune domande a don Giuseppe Pagliari, già parroco di Ripalta Guerina - paese natale del nostro missionario - e ora incaricato diocesano per la Causa di beatificazione. Don Giuseppe, profondamente convinto della santità di padre Alfredo, oltre a seguire il procedimento romano è costantemente impegnato in diocesi per promuovere e far conoscere sempre più la figura e l'intenso messaggio spirituale e di fede del martire cremasco.

Don Giuseppe, cosa dice a noi, oggi, un personaggio straordinario come padre Alfredo?

"Personalmente, ritengo bella questa immagine: padre Alfredo Cremonesi è colui che ha fatto sintesi delle due anime del PIME, il Pontificio Istituto per le Missioni Estere di cui faceva parte. Da una parte, infatti, c'è la dimensione più spirituale e interiore rappresentata da padre Paolo Manna (primo superiore generale del PIME, beatificato nel 2001), dall'altra quella più pratica e operativa, tipicamente 'lombarda', di cui il massimo esponente è stato padre Clemente Vismara (beatificato nel 2011). Padre Cremonesi, con la sua operosità abbinata a un'intensa preghiera, oltre che con il dono della vita, ha portato alla massima espressione le due anime".

Puoi spiegarci meglio?

"Padre Manna dava importanza soprattutto alla formazione spirituale del missionario e amava ripetere che 'Bisogna essere missionari santi, altrimenti è inutile ogni forma di apostolato': come a dire che un missionario vale più per quello che è che per quello che fa. La beatificazione di padre Manna è stata in un certo senso il riconoscimento della validità di questa linea interpretativa della dimensione missionaria, più interiore e spirituale.

Sono però convinto - prosegue don Giuseppe - che la beatificazione di padre Manna non voleva essere una sconfessione dell'altra linea, quella più fattiva e visibile fondata sulla realizzazione di strutture (scuole, cappelle, orfanotrofi, dispensari e via dicendo), la linea per così dire più 'lombarda', di cui il massimo rappresentante può essere considerato padre Vismara, che ha creato veri e propri villaggi 'cattolici'. La sua beatificazione, oltre al resto, è stata quindi come il riconoscimento della validità anche di questa linea, perché l'una non esclude l'altra: se assunte con equilibrio e spirito di servizio sono ugualmente valide, anzi costituiscono come i due 'polmoni' con i quali il PIME respira lo spirito missionario e realizza il suo apostolato in mezzo ai popoli che ancora non conoscono il Vangelo".

Padre Cremonesi, dunque, come esempio concreto dell'attuazione delle due anime?

"Certamente. Possiamo dire che, dopo padre Manna e padre Vismara, padre Alfredo Cremonesi è colui che ha fatto sintesi delle due anime, perché ha sempre ricordato l'importanza della vita interiore (basta ricordare le sue ore di adorazione notturne), ma si è anche impegnato nella costruzione di scuole, cappelle, case per gli orfani, avendo capito che la testimonianza del missionario deve essere radicata nel profondo del cuore, ma anche molto concreta. E allora, perché no? Dopo padre Vismara, padre Cremonesi! Dopo il grande benefattore, il martire!".

A questo punto, la domanda di tutti: a che punto siamo con il processo di beatificazione?



Il vescovo Oscar e padre Ols, relatore della Causa di beatificazione

"Il 2 agosto 2011 è stata consegnata la *Positio* a padre Daniel Ols, incaricato dalla Congregazione dei Santi per la lettura del testo (postulatrice la dottoressa Francesca Consolini, coadiuvata dal dottor Maurizio Cancelli) al fine di verificarne il contenuto. Padre Ols è il relatore che ha curato pure la causa di padre Vismara: una felice coincidenza. Padre Ols è una persona molto competente e lungimirante, preparata, che conosce bene la Chiesa birmana, la mentalità dei birmani e sa interpretare bene ogni forma di manifestazione religiosa, cogliendone gli elementi positivi. A noi sembra che sia davvero la persona più competente e 'provvidenziale' per portare a termine il lavoro che riguarda padre Cremonesi. L'unico problema di padre Ols è che ha una grossa mole di lavoro, il che ritarda l'opera di valutazione e i tempi per giungere alla presentazione necessaria e definitiva della *Positio* da sottoporre poi alla valutazione finale delle due commissioni, quella dei Teologi e quella dei Vescovi".

La diocesi di Crema, però, segue da vicino l'evolversi della Causa e, diciamo così, si fa sentire a Roma...

"Sì, l'interesse non manca e siamo presenti. Riconoscendo le difficoltà del grande lavoro di padre Ols, lo scorso aprile il vescovo Oscar ed io siamo stati a Roma dove abbiamo incontrato i vertici della Congregazione dei Santi: il prefetto cardinale Angelo Amato e il segretario monsignor Marcello Bartolucci i quali, dopo aver ascoltato le nostre motivazioni, hanno promesso attenzione e anche una corsia preferenziale. Il nostro Vescovo a febbraio sarà a Roma per la *Visita ad Limina* dal Papa e, nell'occasione, s'impegna a manifestare ancora una volta il desiderio della diocesi di Crema, che tiene molto ad avere un beato espressione della nostra terra e che sia padre Ols a concludere in breve il lavoro di presentazione della *Positio*. Tale desiderio è condiviso da tutta la diocesi".

Diocesi che, accanto alla preghiera, porta avanti diverse iniziative concrete, anche in ambito caritativo, per dare risalto alla figura di padre Cremonesi e manifestare la sua testimonianza. Ce le puoi illustrare?

"La Diocesi di Crema ha maturato la consapevolezza che anche la nostra terra ha dato frutti di santità: certo, non ci sono ancora santi nostri, ma sono sorte figure molto belle e significative, degne del riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa. E padre Cremonesi è il frutto migliore e più grande della terra cremasca!"

Oltre a questa consapevolezza - rileva don Giuseppe Pagliari - non sono mancate iniziative più concrete. Innanzi tutto quella collegata alla Visita pastorale del vescovo Oscar, che chiedeva alle parrocchie un'offerta per alcuni progetti di carità a beneficio della diocesi di Taungngu, in Birmania, dove padre Cremonesi ha lavorato offrendo la sua vita e la sua testimonianza. Al termine della Visita pastorale la somma raccolta (40.000 euro) è stata inviata tramite il PIME al vescovo Isaac Danu di Taungngu, il quale ha promesso che la cifra raccolta sarà impiegata, tra l'altro, per la costruzione di una nuova cappella in memoria di padre Cremonesi nel villaggio che ha preso il posto di Donoku, ora chiamato Karennikone (che significa villaggio dei cariani rossi): la nuova costruzione sostituirà la piccola cappella in legno, ora in sfacelo. Naturalmente, data la rilevanza dell'offerta, si penserà anche alla ristrutturazione della scuola primaria per i ragazzi della parrocchia di Shwedazaung, un altro villaggio birmano che fa parte della zona dove il missionario guernese ha svolto il suo apostolato".

Le iniziative qui a Crema?

"Come diocesi siamo impegnati - e lo dovremo essere sempre più - nel far conoscere la figura di padre Cremonesi attraverso l'azione dell'Ufficio Missionario e del Comitato per la beatificazione. Questo lavoro, importante, avviene divulgando, tra le altre cose, il libro di padre Piero Gheddo dal titolo *Alfredo Cremonesi, un martire per il nostro tempo*, oppure il libro a fumetti per ragazzi, delle Edizioni San Paolo, intitolato *Il sogno di padre Alfredo*. Inoltre, è ora disponibile un nuovo Dvd sulla vita e il martirio di padre Alfredo, realizzato da *Inadoga* di Agostino Zetti a cura dell'Ufficio Missionario in collaborazione con la Scuola diocesana Dante Alighieri.

LE TESTIMONIANZE

Pubblichiamo in questa pagina la testimonianza di alcune persone che hanno conosciuto direttamente o tramite testimoni, padre Alfredo Cremonesi, riconoscendone le grandi virtù. Innanzitutto quella di mons. Ennio Apeciti,

giudice delegato del Vescovo nel processo per la Beatificazione del missionario cremasco, dopo il suo viaggio in Birmania del 2004 per interrogare diversi testimoni. Poi quelle di padre Paolo Noè che è stato missionario con padre Alfredo

in Birmania e suo confessore; infine il messaggio di mons. Abraham Than, vescovo emerito di Kengtung in occasione della conclusione della fase diocesana del processo di beatificazione di padre Cremonesi, giovedì 9 giugno 2005.

“IL SUO È STATO UN VERO MARTIRIO”

di **MONS. ENNIO APECITI**
giudice del tribunale diocesano di Milano
per le cause dei santi

“Ho ancora negli occhi la figura di mons. Angelo Paravisi, mentre firma i decreti per l'inizio dell'inchiesta diocesana sul martirio di padre Alfredo Cremonesi, missionario del PIME, ucciso in Birmania (oggi Myanmar) il 7 febbraio 1953. Ricordo le sue parole in quella circostanza: il processo per accertare il martirio di Padre Cremonesi sarebbe stata un'occasione “enorme” per la sua diocesi, per Crema, “perché i santi e i martiri sono il segno di una Chiesa feconda, che sta vivendo il Vangelo intensamente”.

Quelle parole mi fecero sentire maggiormente la responsabilità, che assumevo, di condurre il Processo. Non sarebbe stato facile, perché padre Cremonesi era partito per la Birmania con l'entusiasmo dei missionari di un tempo, pronto a morire lontano, dopo aver salutato i genitori con la frase tipica dei missionari, che mi ha sempre fatto impressione: “Babbo, mamma, ci rivedremo in Paradiso”.



Mons. Ennio Apeciti con due ragazze Padaung, durante il suo viaggio del 2004

Andammo dunque in Myanmar a “cercare” le tracce della vita e della morte di padre Alfredo, per permettere alla Congregazione delle Cause dei Santi di verificare se ci fossero gli elementi sufficienti per proclamare padre Cremonesi “martire”. Ma ci saremmo riusciti? Come sempre in questi casi, confidavo in Dio, nella sua Provvidenza.

L'ESPERIENZA DELLA PROVVIDENZA

C'è stata certamente, la provvidenza, che ci ha visibilmente accompagnato. Sin dall'inizio. In Birmania sapevamo di poter contare solo su persone sicure: mons. Abraham Than, vescovo emerito di Keng Tung (dove fu vescovo un altro missionario cremasco del PIME, mons. Ferdinando Guercilena, di Montodine), e soprattutto padre Noè, che viveva in una zona della Birmania, proibita agli stranieri. E poi? Occorrevano dei testimoni, ma la speranza di vita in Myanmar è molto breve; avremmo trovato dei testimoni vivi, a cinquant'anni di distanza?

IL “MISTERO” DI NEW DONOKU

E fu una misteriosa – o provvidenziale – fortuna. Potemmo andare così a Hwary, nell'interno, da padre Noè, che ci rilasciò una puntuale e commovente testimonianza.

Ripenso ancora al viaggio di ritorno: a un certo punto il padre birmano che ci accompagnava ci indicò un villaggio: New Donoku, un villaggio cristiano. Nessuno di noi conosceva la sua esistenza. Per noi Donoku era il villaggio del martirio di padre Alfredo che era stato raso al suolo. Un poco incuriositi ci fermammo, giusto il tempo di sgranchire le gambe, anche se eravamo in ritardo: il viaggio era ancora lungo. Ci venne incontro il parroco, un gentile prete birmano, che ri-

cordava ancora un poco l'italiano, imparato quando era studente in Italia. Era un italiano stentato, ma sufficiente per farci capire che lì c'erano persone che avevano conosciuto padre Cremonesi, che erano emigrate proprio da Donoku, dopo il suo assassinio. Erano di testimoni oculari, che avevano visto padre Cremonesi trascinarsi ferito, accanto al suo catechista, davanti ai soldati che sparavano. Rimasi attonito, o meglio pensieroso, di fronte alla Provvidenza. Chiesi di interrogare più a fondo quelle persone semplici e povere. Dovevamo sostare mezz'ora, ci fermammo per più di due ore. Ma erano la voce di quelli che ricordavano come, quando erano fanciulli, padre Cremonesi aveva promesso di non lasciarsi mai soli, di proteggerli sino alla morte, se fosse stato necessario. E così era avvenuto. Testimonianze, le loro, preziosissime, fondamentali ai fini del riconoscimento del martirio del nostro missionario, tutte riportate fedelmente nella *Positio*.

LA “FEDE” DI EMILIA KHAMO

Stessa sensazione di essere accompagnato dalla Provvidenza quando arrivammo a Taungngu, la capitale del distretto, ove era avvenuto il martirio di p. Alfredo. Purtroppo, tre giorni prima, i guerriglieri indipendentisti avevano fatto scoppiare una bomba e le autorità avevano vietato agli stranieri di uscire dalla città. Eravamo bloccati in episcopio. Ma intervenne la fantasia degli amici birmani: i cattolici di Taungngu andarono a prendere alcuni testimoni originari di Donoku, perché potessero testimoniare. Non solo: la notizia che dall'Italia erano venuti alcuni preti a cercare notizie su padre Cremonesi si era diffusa nella coraggiosa e piccola comunità cattolica cariana. Così da un altro villaggio – Shwetazaung – era venuta, trasportata sulla canna della bicicletta del fratello, Emilia, la figlia della signora che aveva accolto padre Cremonesi, che gli era stata vicina nei momenti drammatici, che ne aveva raccolto il corpo e aveva conservato parte della sua tonaca insanguinata e della sua barba fluente. Fu emozionante toccare le “reliquie” di un uomo, che per amore di Cristo aveva dato la sua vita per i suoi fratelli cariani. Ripensai alle parole di Giovanni: “Avendo amato i suoi, li amò sino alle fine”.

L'INSEGNAMENTO DELLE “RELIQUIE”

Tanto più preziose quelle “reliquie”, perché dimostravano concretamente che padre Alfredo era considerato un uomo “eccezionale”, qualcuno per il quale si era superata una delle “resistenze” più radicate nei popoli orientali, quella nei confronti della “morte” e del “cadavere”.

Rileggo gli appunti stesi quella sera: “Qui la morte è vista come una cosa da non ricordare e il corpo è solo un involucro che non vale molto (perché c'è la reincarnazione) e conviene rapidamente liberarsene. Perché, allora, questa donna, Emilia, ha conservato con tanta devozione i ricordi di sua madre? I ricordi di padre Cremonesi?”. Loro stessi, i cattolici cariani, mi avevano risposto. Uno di loro mi spiegò: “Sarei molto contento se il Papa proclamasse santo e martire padre Cremonesi. In tutte le case del nostro villaggio, c'è nel posto di onore la sua immagine. Dopo la sua sepoltura, a tutte le famiglie del villaggio fu consegnata l'immagine e un pelo della sua barba, segno di venerazione per noi, perché sono come una reliquia, come fanno i buddisti per i capelli del Buddha”.

Tanto era ed è venerato padre Alfredo. Perché? Mi rispondeva la frase dell'immaginetta-ricordo in lingua kayak, che mi era stata mostrata: “Padre Alfredo ha sacrificato la sua vita, corpo e anima, per la sua gente karenna a Donoku”.

Padre Cremonesi si era preparato da sempre a quel gesto, al dono della sua vita: «Noi missionari non siamo davvero nulla, aveva scritto. Il nostro è il più misterioso e meraviglioso lavoro che sia dato all'uomo non di compiere, ma di vedere: scorgere delle anime che si convertono.”

in un'unica solennità. Noi siamo felici e grati a Voi tutti per il Vostro generoso e caldo invito a questa eccezionale cerimonia.

Riguardo i due martiri: san Pantaleone, sappiamo di lui dalla Storia della Chiesa. P. Alfredo Cremonesi lo conoscevo dal 1947 come confessore straordinario. Lui veniva al nostro Seminario a Loikaw una volta al mese. In uno dei suoi bellissimi sermoni, disse: “Miei cari seminaristi, fate il vostro meglio per essere buoni seminaristi oggi e sarete buoni sacerdoti domani”. Queste parole d'oro sono sempre rimaste nella mia memoria.

Il martirio di p. Cremonesi ebbe luogo a Donoku, Diocesi di Toungoo, nel 1953. Secondo U MG TU, il maestro del villaggio, egli avrebbe potuto salvarsi facilmente. I suoi parrocchiani lo pregarono di lasciare Donoku e andare a Toungoo per salvarsi, ma lui non volle e disse loro: “Io sono vostro padre e voi i miei fratelli in Cristo. Se devo vivere, vivrò insieme a voi; se devo morire, morirò insieme a voi”. Da queste parole di p. Cremonesi possiamo chiaramente capire che il suo martirio è un martirio di Carità: “Non c'è amore più grande come quello di donare una vita per un amico”.

Cari fratelli e sorelle della diocesi di Crema, veniamo per conoscerci attraverso la Provvidenza di Dio. Io conoscevo p. Cremonesi perché era il mio Confessore straordinario. Conoscevo anche il vescovo Ferdinando Guercilena, perché era il Vescovo di Kengtung. Nel 1962 egli venne al Seminario di Taunggyi con 15 Seminaristi e mi disse: “Padre Abraham, prenditi cura di questi Seminaristi, seguili bene, così potranno forse diventare buoni preti un giorno”. Infatti, quattro di questi 15 seminaristi divennero preti. Conobbi meglio

TESTIMONE AUTENTICO DI FEDE E DI AMORE PER DIO

di padre **PAOLO NOÈ**
missionario del PIME

“Lo conobbi quando ero a Toungoo dal 1948-50. I nuovi padri arrivati erano cinque. Tre furono mandati a Mandalay per lo studio del birmano. P. Galestri, il più anziano, fu mandato a Shadow, coadiutore di p. Vergara. Tutti e due furono martirizzati durante la guerra cariana, il 25 maggio 1950. Io fui trattenuto a Toungoo per aiutare nel ministero, che si riduceva a dire la S. Messa dove c'era più bisogno.

Fu appunto in quei tempi che p. Cremonesi, residente a Donoku, in birmano detto Kjaukpon, veniva regolarmente a Toungoo una volta alla settimana per i suoi affari, ma specialmente per la sua confessione. Era un bell'uomo sulla cinquantina, con una barba molto fluente e veniva sempre in bicicletta. Di solito ripartiva in giornata. Allora i Padri a Toungoo erano in due: p. Ziello, vicario generale ed economo, e p. Anadriello, parroco della cattedrale. Naturalmente tutti e due indaffarati. Tutto si riduceva ai saluti del caso. Così p. Cremonesi si attaccava a me che ero relativamente libero. In quegli anni era incominciata la guerra diretta dai cariani detti “boku” e anche “pakagnò”. Erano tutti “american Baptist” decisamente contrari ai cattolici. A poco a poco la guerra si estese a tutta la nostra zona cariana, su su fino a Loikaw (capitale del Kahaj State). Arrivarono fino a Shadow dove c'erano i nostri due padri che furono martirizzati da loro nel 1950. P. Cremonesi li seguì nel 1953.

Chi era p. Cremonesi? Un uomo tutto d'un pezzo, con doti superiori all'ordinario. Carattere aperto, poeta per natura e scrittore per elezione. Era davvero entusiasta della vocazione missionaria, vissuta da lui fino all'eroismo. Spiritualmente lo definirei tra i “perfetti”. Vita spirituale solida. Si alzava infallibilmente a mezzanotte per fare la sua adorazione. Non voleva disturbare nessuno, specialmente in occasione di riti sceglieva un posto isolato, di solito la veranda. Aveva una grande devozione al Sacro Cuore e a santa Teresa. Per tener viva la devozione tra il clero e i fedeli stampava un bollettino ogni mese.

Per santa Teresina aveva una devozione davvero “fraterna” direi. Nelle varie situazioni sperava in lei, sicuro di ottenere i suoi favori. Perfino nelle piccole circostanze era sicuro del suo aiuto. Tornando dal giro era imminente un temporale forte? “Teresina mia, mi raccomando che arrivi a casa asciutto!” “Va bene: fatto!”.

Il suo distretto era davvero molto vasto. Oltre ai cariani detti “rossi” aveva tutta la vasta zona dell'Yoma. La percorreva in bicicletta al piano e a piedi sui monti. Cercava di essere resistente, malgrado non fosse un colosso. Pedalava con gusto! Una volta andai con lui nel villaggio di Leccie, a circa 20 km da Toungoo. Per me era la prima volta che andavo in bici da quando ero arrivato in missione. Ero giù di esercizio e feci una grande fatica, ma lui fresco e si fermava con la scusa di farmi conoscere i posti per me nuovi. Aveva l'animo del giornalista nato. Era il corrispondente per la FIDES di Roma. Fedele, chiaro, interessante: così fu definito da loro dopo la sua morte. Si interessava di tutto con l'industrialità propria dei giornalisti, pensando che a quei tempi i mezzi di comunicazione erano ancora rudimentali. Venendo a Toungoo si raccomandava a me per avere notizie sulla guerra cariana. Io, ancora fresco dell'Italia non conoscevo né luoghi né persone. Mi industriavo ripetendo quello che

sentivo con grande confusione di luoghi e persone. mons. Lanfranconi mi sentì una volta e mi ridusse al silenzio per non complicare le notizie. Ma lui mi incoraggiava a parlare sapendo dare il giusto peso alle informazioni. L'unica notizia certa e buona gliela diedi perché documentata da un telegramma in latino di p. Peano, residente a Loikaw: “Pax in regno Peani!” Chiaro no? Padre Alfredo era anche un buon organizzatore. Sapeva molto bene l'inglese, il cariano “rosso” e il birmano. Era il predicatore per le feste straordinarie. Ricordo il 25° di p. Ziello. Incominciò a predicare in inglese, allora la lingua ufficiale, poi attaccò in birmano e la gente l'applaudì in piena predica. Tutto il resto della festa riuscì molto bene, se si considera il materiale a sua disposizione, cioè nulla.

Non si prese mai l'anno sabbatico, anche per partito preso. Prima di partire per la missione andò a salutare una sua parente in convento. Appena la suora portinaia lo vide sbottò: “Questi missionari sono sempre a casa... Dovrebbero stare in missione a convertirli!” “Hai ragione!, le rispose. Io sto appunto per partire e sta sicura che non vedrai più la mia faccia”. Mantenne la parola. Sapeva accontentarsi di tutto. Anche per la salute non faceva difficoltà.

Fu il prete di tutti. Si prestò ad aiutare chiunque specialmente durante la guerra giapponese. Toungoo era presa di mira dagli aerei e quindi sempre in pericolo. In quel tempo le suore e le loro ragazze si trasferirono a Donoku. Riuscì a sistemarle anche bene, direi, con l'aiuto di fratel Felice che faceva la spola con tanta disinvoltura, ma con tanta paura di incappare nella “kampetai” giapponese. Questo suo interessamento per gli altri lo allenò al sacrificio completo: dare la vita per gli amici, come insegnò e fece Gesù.

Il 7 febbraio 1953 avvenne l'olocausto. I soldati birmani entrarono nel suo villaggio decisi a trovare i ribelli e a farli fuori tutti. I ribelli naturalmente si erano messi fuori tiro. Furono radunati i capi villaggio, minacciati di distruggere tutto il villaggio. “Non ci sono ribelli in villaggio!” Ma, si sa, quando gli animi si surriscaldano, dalle parole si passa agli atti. P. Cremonesi si rese conto del pericolo e cercò di portare la calma. Invano. Anzi, fu peggio. I soldati inferociti anche per vedere quel prete “bianco” tra i loro nemici – così la pensavano loro – trovarono una soluzione molto opportuna. Partì il colpo fatale. Effetto immediato. Il padre cadeva morto tra lo sgomento della sua gente. Martire della carità. La notizia arrivò al centro dopo alcuni giorni, date le difficoltà di comunicazione. Come testimonianza portarono alcuni peli della sua barba, fu sepolto si può dire temporaneamente. In seguito fu riesumato e sepolto con tutti gli onori.

P. Cremonesi fu un martire? Direi di sì. Si può pensare che quei soldati, tutti buddisti, volessero prendere anche una rivincita religiosa.

C'entra anche la politica? Direi di sì. Ai nostri giorni un martirio è dato dalla concorrenza di molte cause seconde, ma tutte contribuiscono a darci un testimone autentico di Fede e di Amore per Dio.”

Huari, 3 luglio 2004



Padre Paolo Noè, ultimo missionario del PIME in Birmania

È STATO UN MARTIRIO DI CARITÀ

MESSAGGIO DI MONS. ABRAHAM THAN IN OCCASIONE DELLA CONCLUSIONE DELLA FASE DIOCESANA DEL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE DI PADRE ALFREDO CREMONESI

di **ABRAHAM THAN**

Vescovo Emerito di Kengtung - Myanmar (Birmania)

SIA LODATO GESÙ CRISTO ... PACE E BENE A TUTTI.

Reverendissima e carissima eccellenza Oscar Cantoni, cari sacerdoti e religiosi, cari fratelli e sorelle della diocesi di Crema.

Lasciatemi ringraziare Nostro Signore per questa bellissima cerimonia di chiusura per la Beatificazione del nostro caro missionario del PIME padre Alfredo Cremonesi, martirizzato a Donoku, diocesi di Toungoo, nel 1953.

Celebriamo questa cerimonia nella vigilia della Festa di San Pantaleone, patrono della diocesi di Crema, nel 17° centenario del suo Martirio.

Vostra Eccellenza, sacerdoti, religiosi e religiose, e tutti i fedeli della diocesi di Crema, voi state prendendo due piccioni con una fava, cioè voi state felicemente e superalmente celebrando le feste dei due martiri san Pantaleone e p. Alfredo Cremonesi



Il piccolo altare costruito sul luogo del martirio di padre Cremonesi

lui e il suo lavoro quando divenni Suo Successore, anche se non ne ero degno.

Ora lasciatemi tornare ai nostri Missionari PIME. Miei cari Fratelli, rallegriamoci nel Signore con la diocesi di Crema e diciamo grazie al Signore per l'opportunità che ci concede di celebrare questa cerimonia di chiusura per la beatificazione del nostro caro Padre Alfredo Cremonesi. Ringraziamo Dio perché permette a molti dei nostri sacerdoti e fratelli di salire agli onori degli altari, come il nostro Beato Paolo Manna, l'apostolo dei Cariani, il primo parroco di Mombò, la mia parrocchia, come altri sacerdoti e fedeli; il semplice padre Clemente Vismara, l'apostolo dei bambini, il più semplice fratel Felice Tantardini, il “fabbro di ferro” (o di Dio), la cui causa di beatificazione va ancora avanti; padre Mario Vergara e Pietro Galestri uccisi dalla KNDOS a Shadow, Kayah State, nel 1950; come pure padre Pietro Manghisi, ucciso dalla KMS tra Lashio e Museh; padre Eliodoro (Farronato) ucciso in un'insurrezione di banditi Shan tra Mon Phayk e Mong Yaung; Padre Stephen Vong, il primo prete nativo di Kengtung, martirizzato dagli Shan Buddisti nel 1963 tra Phaya e Mong Khong.

Dalle testimonianze dei nostri sacerdoti possiamo dire che Dio ama veramente i nostri Missionari del PIME che lavorano per Lui nella missione di Toungoo e Kengtung. “IL SANGUE DEI MARTIRI È IL SEME DEI CRISTIANI”

Cara Eccellenza, cari sacerdoti e religiosi cari fratelli e sorelle della diocesi di Crema, ringraziamo e lodiamo Dio, mandandoGli una forte acclamazione: “BENEDICAMUS DOMINO, DEO GRATIAS!”

Crema, giovedì 9 giugno 2005